

GENTE INCHIESTA | Dopo uno studio, si apre il dibattito sulla giusta età scolare

VERSO LA CRESCITA
In 47 Paesi del mondo
la scuola inizia a 7 anni,
mentre comincia a 5
in 29 Stati. Nella grande
maggioranza (126 Paesi,
tra cui l'Italia) si arriva
sui banchi a 6 anni.



I PICCOLI ASSORBONO IL DOPPIO DELLE INFORMAZIONI DEGLI ADULTI. «MA DEVONO IMPARARE DIVERTENDOSI: LEGGETE I LIBRI AI VOSTRI FIGLI», DICONO GLI ESPERTI

L'INIZIATIVA DEI PEDIATRI

Roma. Una volontaria mostra i libri ai piccoli: "Nati per leggere" è l'iniziativa dell'Associazione culturale pediatri. (Foto Michele Palazzi/Prospekt).



BIMBI A SCUOLA A 4 ANNI: SÌ O NO?

Il cervello apprende così

NELLA PIRAMIDE, I CINQUE MOMENTI DELLO SVILUPPO: I PRIMI DUE SI RIFERISCONO AL PERIODO PRENATALE

Il feto è consapevole degli stimoli esterni: riconosce parole e musica.

Si incrementano la capacità relazionale, il senso morale ed etico, la memoria e il senso della gerarchia.

Crescono le attitudini linguistiche e logico-matematiche. È l'ultimo periodo in cui si è sensibili ai condizionamenti.

I neuroni del nascituro sono già formati, il feto reagisce agli stimoli muovendo il corpo.

Si cominciano a immagazzinare le informazioni, anche lessicali.



di Francesco Vicario

Piccoli geni già a 4 anni. Il tempo migliore per immagazzinare informazioni. Ma anche per stimolare la creatività, percepire il senso dell'etica e della morale, costruire i rapporti personali, elaborare le emozioni. Merito del numero di sinapsi, i collegamenti tra i neuroni del cervello, che a quell'età si aggira intorno a 1.000 trilioni, il doppio di quelli di un adulto.

«Siamo abituati a pensare che lo sviluppo di un bambino inizi nell'età della consapevolezza, mentre il suo cervello comincia a elaborare dati ed emozioni già prima di nascere», conferma Pier Paolo Battaglini, direttore del centro per le neuroscienze "Brain" dell'Uni- ▶

versità di Trieste. «Dai tre a sette mesi, infatti, i neuroni sono già formati e il feto reagisce agli stimoli esterni con movimenti degli arti, ovviamente involontari. Dopo la nascita comincia l'attività cognitiva, che incontra il suo apice prima dei 5 anni. Mentre nell'ultimo lasso di tempo dello sviluppo, fino a 19 anni, si perfezionano le attitudini linguistiche e logiche».

Ma se le sinapsi sono più sviluppate a 4 anni piuttosto che a 6, non conviene sfruttare il lavoro cerebrale di quel periodo dell'infanzia anticipando l'inizio della carriera scolastica a 4 anni? Il dibattito è stato aperto da *Science*, totem dell'informazione scientifica d'Oltreoceano, che è uscito con uno speciale intitolato "Investire presto nell'educazione".

I sistemi scolastici sembrano andare però in un'altra direzione: in Europa, dati Unesco alla mano, solo l'Irlanda comincia a formare i piccoli sgobboni dall'età di 4 anni.

In 14 Paesi del nostro continente la scuola inizia a 7 anni. In 11 Stati, tra cui l'Italia, la campanella suona invece a 6, mentre in Inghilterra e a Malta ci si butta sui libri a 5 anni. Ma che rapporto c'è tra età scolare e sviluppo dell'intelletto? «Prendiamo la Finlandia, che fa parte dei Paesi dove si entra in classe a 7 anni: i 15enni di Helsinki e dintorni governano stabilmente la classifica degli studenti più arguti in logica e matematica», spiega Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dello sviluppo a La Sapienza di Roma. «No, la vera questione non è mandare i bambini sui banchi a 4 anni, perché i collegamenti cerebrali non sono "ordinati": i piccoli cedono all'indisciplina, bisogna conquistare la loro attenzione, che comunque non riescono a mantenere a lungo. E poi necessitano della componente ludica, la maturità mentale arriva qualche anno ▶



TRA MUSICA E COSTRUZIONI
 I bimbi sono anche molto sensibili alla musica e alla sperimentazione dei suoni che stimolano la memoria. Sotto, due piccoli impegnati nelle costruzioni.

più tardi. Piuttosto, se vogliamo parlare di capacità neurologica, bisogna evitare di "sprecare" questo periodo di fremito mentale dei bambini. Già, ma come? Il segreto è un piano educativo uniforme negli step precedenti alla scuola primaria, come l'asilo.

Ma in Italia la situazione non è omogenea, le offerte hanno livelli qualitativi molto diversi. Neanche paragonabili a quelli statunitensi: lì hanno inventato il metodo "Head Start" (in italiano: partire avvantaggiati). Si tratta di modelli educativi dove le predisposizioni culturali e gli interessi dei bambini vengono elaborati e valutati dal computer. Noi dobbiamo accontentarci di metodi più tradizionali. L'esempio è l'iniziativa "Nati per leggere" promossa dall'Associazione culturale pediatri. «L'obiettivo



In Europa l'Irlanda prima di tutti

LA MAGGIOR PARTE DEI PAESI EUROPEI, INCLUSA LA RUSSIA, PREVEDE L'INIZIO DELLA SCUOLA A 7 ANNI. A BATTERE TUTTI SUL TEMPO GLI STUDENTI IRLANDESI, IN CLASSE A SOLI 4 ANNI



Bimbi a scuola, mai a 4 anni: sì o no?

è stimolare la letto-scrittura nei **bambini** di età prescolare, dai sei mesi fino ai 5 anni», spiega la dottoressa Manuela Orrù, una dei 20 pediatri romani (ma l'iniziativa è promossa in tutta Italia tramite www.acp.it) che ospita una volta alla settimana nel suo ambulatorio un gruppo di volontari che intrattiene i più piccoli leggendo storielle e fiabe.

«La nostra è un'iniziativa volta in primo luogo alla formazione dei genitori, per far capire loro l'importanza della lettura divulgata, una buona pratica che oggi è sostituita dalla Tv». Senza contare che contribuisce ad alimentare il rapporto tra adulti e bimbi, un bel vantaggio per questi ultimi: secondo *Science*, la varietà dei termini usata dai genitori quando il piccolo ha 30 mesi contribuisce in maniera significativa sul vocabolario che si comincia a formare a 2 anni.

Certo, ogni età ha il testo più adatto. «Per i piccoli tra 6 e 12 mesi meglio usare

i libri che si possono manipolare, che contengano disegni di animali e piccole filastrocche. Poi, fino a 2 anni vince la ripetizione: occorre leggere e rileggere sempre lo stesso libro, sempre breve, per stimolare la memoria. Dai 2 anni ai 36 mesi i bimbi preferiscono girare le pagine da soli, completare le frasi, ma anche tenere il libro che conoscono in mano e raccontare la storia a proprio modo. Mentre per le avventure meglio aspettare dai 3 ai 5 anni: in questo *range* di età si comincia a riconoscere la differenza tra le lettere dell'alfabeto», spiega Orrù.

Tecniche vincenti, anche secondo la professoressa Oliverio Ferraris. «I li-

velli di apprendimento aumentano con l'abitudine alla lettura ascoltata. Ma non commettiamo l'errore di pretendere "performance da Nobel" dai nostri **bambini**: mai costringerli a imparare a leggere o a scrivere, attività che si sviluppano più avanti».

Altra tecnica è l'ascolto della musica, anche questo al centro di un percorso di formazione prescolare dell'Associazione culturale pediatri, ideata sulla falsariga di quella della lettura, "Nati per la musica": si stimola il cervello attraverso le note, puntando in particolare sulla memoria, «che, se ben preparata, è fondamentale per immagazzinare informazioni molto diverse tra loro», aggiunge Oliverio Ferraris. «Ecco perché il bambino proprio a 4 anni deve cominciare a familiarizzare con la lingua straniera. È un investimento sul futuro».

Francesco Vicario

